

La Repubblica 18 Aprile 2018

Reggio Calabria, 'ndrangheta: sequestrati 50 milioni di euro a un imprenditore

REGGIO CALABRIA - Per anni ha gestito la più grande municipalizzata di Reggio Calabria, ma era un uomo dei clan. Per questo motivo, i finanziari del comando provinciale di Reggio Calabria, per ordine della Corte d'appello, questa mattina hanno confiscato a Pino Rechichi beni e società del valore di 50 milioni di euro. Sotto sigilli sono finite tre imprese - Sica, Recim e Comedil - con tutto il loro patrimonio aziendale, inclusi conti correnti. Nel tempo le tre imprese hanno formalmente cambiato assetto e formali titolari, ma identica è rimasta - dicono i processi - l'identità economica e gestionale, sempre e comunque riconducibile a Rechichi.

Grazie a lui - affermano le sentenze che lo hanno visto condannato per associazione mafiosa - i Tegano, una delle più potenti e feroci famiglie della 'ndrangheta reggina, è riuscita a mettere le mani sulla Multiservizi, divenuta nel tempo un rubinetto che ha fatto fluire nelle casse dei clan fondi comunali per milioni di euro. Uomo noto in città, socio di circoli più o meno esclusivi, per anni inserito nel giro della Reggio bene, Rechichi è sempre stato un uomo di fiducia dei clan. Un rapporto datato, hanno spiegato i pentiti, e che nel tempo si è modificato. Cresciuto sotto l'ala di Carmelo Barbaro, Rechichi ha iniziato con il supporto logistico-operativo durante la seconda guerra di 'ndrangheta, fra l'85 e il '91, quando a Reggio Calabria, in poco più di cinque anni, circa 800 persone sono morte ammazzate nello scontro fra clan. Secondo alcuni collaboratori di giustizia, proprio Rechichi avrebbe aiutato il gruppo di fuoco che ha organizzato l'attentato innescando il conflitto: l'11 ottobre 1985 un'autobomba fece saltare in aria la blindata di Nino Imerti, il "Nano Feroce", sopravvissuto solo per miracolo. Cinque anni e centinaia di morti dopo, quando i clan hanno trovato la quadra su conflitti e affari, anche Rechichi ha cambiato ruolo. Nel tempo è diventato, come si legge nelle carte giudiziarie, "un vero e proprio braccio economico del sodalizio esaminato, con ogni probabilità ancor più marcatamente di altri sodali e coimputati". Sulla spartizione del gigantesco business delle società miste, i clan hanno costruito i nuovi assetti e rapporti di potere. E Rechichi è diventato uno degli uomini che la 'ndrangheta ha scelto come cardine del sistema.

È stato lui, "grazie anche all'ausilio di liberi professionisti e probabilmente, di centri di potere ancora nell'ombra" a garantire gli interessi dei clan all'interno della Multiservizi. Per anni direttore operativo, formalmente era espressione del socio privato della mista cittadina che si occupava della manutenzione. In realtà rappresentava i clan che per anni non solo hanno lucrato su lavori non necessari o inesistenti, forniture gonfiate, guasti meccanici e manutenzioni che esistevano solo sulla carta. Grazie alla possibilità di gestire le assunzioni, sulla Multiservizi hanno costruito il proprio consenso sociale distribuendo posti di lavoro. Un bene prezioso in una città piegata da disoccupazione record, che ai clan ha garantito appoggi, fedeltà e

obbedienza.

A pagare è stato per anni il Comune di Reggio Calabria, che anche a causa delle spese gonfiate delle miste ha accumulato debiti su debiti, che hanno portato l'amministrazione sull'orlo del default e costano oggi alla città un piano di rientro trentennale. I clan invece, grazie a Rechichi e altri uomini come lui, ingrassavano. Servizi costati a Rechichi una confisca milionaria. "Si tratta di un risultato importante che si somma a tanti successi analoghi ottenuti nel corso degli ultimi mesi, ma qui a Reggio Calabria il problema non è raggiungere condanne e confische. Sono obiettivi che già raggiungiamo grazie a magistrati formati e determinati, ma in numero assolutamente insufficiente" dice il procuratore generale della Corte d'Appello, Bernardo Petralia.

"Qui - sottolinea - il problema è avere l'attrezzatura necessaria, in termini di uomini e mezzi, per affrontare una criminalità feroce". Per questo, di fronte all'ennesima confisca, il procuratore generale non può che esprimere "soddisfazione ma anche preoccupazione", perché "è urgente e necessaria una valutazione strategica del fenomeno e dei mezzi e degli uomini necessari per affrontarlo".

Alessia Candito